

Riccarda Suitner

## Casi e storia intellettuale

Riflessioni a partire da un recente volume di Carlo Ginzburg

Un ottimo esempio dell'inesauribilità d'interpretazioni offerte da opere classiche di cui i margini per letture originali vengono spesso sottovalutati è una recente interpretazione di Carlo Ginzburg della celeberrima operetta teatrale di Niccolò Machiavelli „La Mandragola“. Ginzburg ha riconosciuto in un passo del testo una dipendenza delle argomentazioni attribuite al personaggio di fra Timoteo per dimostrare la legittimità (in precise circostanze) dell'adulterio dall'argomentazione sulla liceità (sempre in determinate circostanze) dell'usura proposta dal professore di diritto canonico medievale Giovanni d'Andrea nelle sue „Quaestiones mercuriales“. Il fatto che il libro fosse conservato nella biblioteca di Bernardo, il padre di Machiavelli, rende pressoché certo che Machiavelli l'avesse visto a casa sua. Questo è il punto di partenza di „Nondimanco. Machiavelli, Pascal“.

Le reminiscenze della casistica medievale quali assorbite e reinterpretate da Machiavelli nella sua opera teatrale sono l'inizio di un percorso che punta, nella sua prima parte, a una nuova interpretazione dei capitoli centrali del „Principe“. A questo punto si chiarisce il significato dell'enigmatico titolo scelto da Ginzburg: i capitoli in questione cominciano tutti enunciando una norma morale (per esempio: „Quanto sia laudabile in uno principe mantenere la fede e vivere con integrità e non con astuzia, ciascuno lo intende“), seguita immediatamente da un'eccezione, espressa sempre con lo stesso termine, „nondimanco ...“, secondo un processo dalla regola all'eccezione. Il rapporto tra il polo di partenza della regola e quello di approdo dell'eccezione pone subito l'interpretazione di Ginzburg in posizione eccentrica rispetto a quelle degli studiosi che hanno insistito solo sul ruolo delle norme generali o su quello delle circostanze particolari nell'opera machiavelliana.

Quello appena schizzato è solo il punto di partenza di un complesso viaggio nei meandri della casistica, che approda, dalla tesi iniziale secondo cui „Machiavelli imparò dalla casistica medievale a riflettere sulla norma e sull'eccezione“ (p. 11), a una riflessione sui legami tra Machiavelli e Pascal alla luce del comune sfondo della teologia politica e della polemica di quest'ultimo sulla casistica gesuitica. Questi rimandi tra i due autori non sono, nello stile tipico di Ginzburg, diretti nel solco di una semplice *Rezeptionsgeschichte* (di cui però Ginzburg sottolinea più volte, nel

---

**Recensione di:** Carlo Ginzburg, Nondimanco. Machiavelli, Pascal, Milano (Adelphi) 2018 (Saggi. Nuova serie 18), 242 pp., ISBN 978-88-459-3314-1, € 18.

---

**Kontakt:** Riccarda Suitner, suitner@dhi-roma.it

corso del libro, l'importanza come strumento da integrare nell'analisi storica vera e propria) dell'influenza di Machiavelli su Pascal, ma sono per lo più impliciti e indiretti, mediati da interpretazioni storiografiche, altri autori contemporanei, traduzioni, recensioni, ecc.: insomma, da quel contesto di letture, influenze e mentalità che accomuna Machiavelli e Pascal. Questi non sono, nonostante il titolo, protagonisti alla pari del volume, che è imperniato su Machiavelli, mentre Pascal costituisce piuttosto un punto d'arrivo.

„Nondimanco“ consta di nove capitoli e un'appendice. I legami tra un paragrafo e l'altro sono costruiti in modo affascinante, anche se a una prima lettura potrebbe essere abbastanza facile per il lettore, anche specialista, perdersi tra i vari passaggi argomentativi; tuttavia, questi si chiariscono alla fine del capitolo o, quantomeno, a una seconda lettura. I brevissimi paragrafi, non titolati, non hanno solo una funzione formale, ma sono ben adatti a rendere, sia dal punto di vista visivo che da quello della costruzione dell'argomentazione, i complessi rapporti tra gli autori e tra le fonti prese in esame.

Non è scopo di queste pagine presentare un resoconto di tutti i filoni tematici e le ipotesi presentate nel volume. Oltre al tema principale costituito dalla casistica, gli studiosi del genere dialogico troveranno particolarmente stimolanti le riflessioni circa le implicazioni dell'utilizzo del genere letterario del dialogo sul carattere e sulla storia della ricezione delle „Provinciali“ (cap. 8). L'opera di Pascal segue in dettaglio le „leggi non scritte“ del genere in questione, che sono state acutamente individuate da Vittorio Hösle nel suo classico studio sul dialogo filosofico. Come si è verificato per molti altri celebri testi pubblicati in forma di dialogo in età moderna (se si eccettuano i dialoghi di impronta edificante, come ad es. le traduzioni di Gottsched dei dialoghi di Fontenelle), è proprio l'impronta ironica e sarcastica conferita, prima che dal contenuto del testo, già dalla sola scelta preliminare del genere letterario, a segnare fortune, sfortune e interpretazioni contraddittorie delle „Provinciali“.<sup>1</sup>

Le premesse metodologiche, la genesi e le idee alla base di „Nondimanco“ sono state chiarite dall'autore stesso in una lezione tenuta all'Università Statale di Milano a commento dell'uscita del libro. Il testo, che è stato successivamente pubblicato online,<sup>2</sup> figurerebbe molto bene come prefazione a una futura nuova edizione. Ginzburg vi racconta come sia stato dalla lavorazione al suo primo libro, „I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento“, e poi con „Giochi di pazienza“, che egli ha „continuato a riflettere sui casi e le loro implicazioni“.<sup>3</sup> Quei lavori hanno

<sup>1</sup> Vittorio Hösle, *Der philosophische Dialog*, München 2006, pp. 360–388. Sul carattere di irriverenza conferito dal genere letterario dialogico di per sé ai testi di età moderna cfr. anche Riccarda Suitner, *Die philosophischen Totengespräche der Frühaufklärung*, Hamburg 2016, trad. it.: *I dialoghi dei morti del primo Illuminismo tedesco*, Pisa 2021.

<sup>2</sup> Carlo Ginzburg, *Il caso, i casi*, in: <https://www.doppiozero.com/materiali/il-caso-i-casi>; 19.5.2021.

<sup>3</sup> Cfr. id., *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino 1966; id./Adriano Prosperi, *Giochi di pazienza. Un seminario sul Beneficio di Cristo*, Torino 1975.

rappresentato la scoperta del valore del ‚caso‘ come pratica di studio della storia: quello che porta a leggere un libro inaspettato, a scoprire una nuova fonte ordinando un faldone dal contenuto pressoché ignoto in un archivio o cercando parole chiave appunto „a caso“ nel catalogo online di una biblioteca, o ancora, conducendo uno spoglio a tappeto di bibliografie e cataloghi.<sup>4</sup>

Il ‚caso‘ è essenziale per Ginzburg anche in una seconda accezione, quella del *case study*, che connette così la dimensione e l’etimo della parola alla microstoria, cifra per eccellenza del suo metodo, che è ben noto ed è stato anche oggetto di studi di tipo storiografico.<sup>5</sup> Il *case study*, in quanto processo euristico che parte da un frammento di realtà per approdare a un quadro più ampio, è a tutti gli effetti „un’anomalia ... un caso che non rientra nella norma“ che può però portare a „risultati teoricamente rilevanti“. <sup>6</sup> Esemplici di questa dimensione del termine sono ancora „I benandanti e Il formaggio e i vermi“,<sup>7</sup> ma solo in „Nondimanco“ sarebbe arrivata una esplicita tematizzazione dei rapporti tra norma ed eccezione. Qui interviene una terza sfaccettatura del termine ‚caso‘: „Dopo tutte queste ricerche imperniate su casi, una riflessione sulla casuistica, in quanto fenomeno storico, era inevitabile“. Ginzburg riconduce dunque la genesi di „Nondimanco“ a una fascinazione per il caso nella sua polivalenza, da far fruttare dal punto di vista metodologico da molteplici punti di vista. „Lo studio dei casi mi aveva portato alla casistica, e al feroce attacco contro la casistica lanciato da Pascal nelle ‚Lettere provinciali‘. Mi aveva portato a ‚Nondimanco‘, e al suo sottotitolo: ‚Machiavelli, Pascal““. <sup>8</sup>

La genesi del volume poggia dunque sulla „ricchezza cognitiva“ del caso e delle anomalie: „il presentarsi di una documentazione non prevista e non preordinata tende a scompigliare l’armonia (quasi) prestabilita tra presupposti e fonti“. <sup>9</sup> Ciò non valeva solo ai tempi dei cataloghi cartacei. Oggi le tecniche di produzione del caso sono diverse, ma è sempre possibile farsi cogliere alla sprovvista da una pista di ricerca inaspettata, che può indurci a rivedere le ipotesi da cui eravamo partiti, in modo tale da „contrastare il peso dei presupposti (ed eventualmente dei pregiudizi)“, da „far emergere le potenzialità conoscitive dello straniamento“. <sup>10</sup>

4 Id., *Il caso, i casi* (vedi nota 2).

5 Cfr. per es. Aldo Colonnello/Andrea Del Col (a cura di), *Uno storico, un mugnaio, un libro*. Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi* (1976–2002), Trieste 2003; José Emilio Burucua, *Historia, arte, cultura: de Aby Warburg a Carlo Ginzburg*, Buenos Aires 2007; Cora Presezzi (a cura di), *Streghe, sciamani, visionari*. In margine a *Storia notturna* di Carlo Ginzburg, Roma 2019. Sul ‚caso‘ e „Storia notturna“ cfr. il contributo dello stesso Ginzburg in ebd., pp. 45–63. Il volume è il risultato di una serie di giornate di studi dedicate all’opera di Ginzburg organizzate dal 2014 da Gaetano Lettieri all’Università di Roma Sapienza.

6 Ginzburg, *Il caso, i casi* (vedi nota 2).

7 Id., *Il formaggio e i vermi*, Torino 1976.

8 Id., *Il caso, i casi* (vedi nota 2).

9 Cfr. id./Prosperi, *Giochi di pazienza* (vedi nota 3), pp. 180 sg.

10 Ginzburg, *Il caso, i casi* (vedi nota 2).

Rimanendo sempre sul terreno metodologico, s'impone a mio parere una riflessione conclusiva sulla disciplina più vicina a Ginzburg, l'*Intellectual history* o, all'italiana, la storia intellettuale. In „Nondimanco“ si ritrovano tutti gli ingredienti essenziali di uno studio sapiente di questa disciplina. Lo studio della parte „materiale“ permette alcune eclatanti novità documentarie, come una parte finora sfuggita nel manoscritto dei cosiddetti „Ghiribizzi al Soderini“ (cap. 2); l'attenzione ai testi, invece, ha tra i suoi sbocchi la scoperta della derivazione machiavelliana „rovesciata“ della celebre frase del „Gattopardo“: „se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi“ (Appendice).

L'*Intellectual history* è considerata disciplina a sé in molti atenei americani e anche dall'European Research Council, che le riconosce un proprio settore. Essa però, notoriamente, non esiste a livello istituzionale in Italia e in Germania (a parte gli *Schwerpunkte* in *Wissensgeschichte* di alcune cattedre in altre discipline recentemente istituite) ed è quasi inesistente anche negli altri paesi europei. La molteplicità degli approcci, le riviste di recente fondazione, il dibattito interno a questo campo di studi e i molti studiosi che se ne occupano da diversi punti di vista ne attestano costantemente la notevole vivacità disciplinare.<sup>11</sup> Di fatto l'*Intellectual history*, non essendo una disciplina istituzionalizzata, forma una sorta di nicchia in gruppi più vasti. Questo costituisce in parte una sua forza: l'interdisciplinarietà e la libertà metodologica ne sono caratteristiche essenziali. Il suo carattere „di confine“ e la sua precaria condizione istituzionale nelle università hanno però rilevanti ripercussioni sull'esistenza stessa della disciplina e sulla sua tradizione. La fortunatissima accoglienza internazionale ricevuta da ogni opera di Ginzburg è parte di un patrimonio assai consistente di studi divenuti ormai classici e di una produzione globale continua di ricerche di storia intellettuale, ma il contesto istituzionale in cui la disciplina è inquadrata è indubbiamente ancora troppo precario, se non inesistente, e troppo poco indipendente essa è attualmente dalle discipline „apparentate“ della storia moderna e della storia della filosofia.

---

<sup>11</sup> Mi limito qui a menzionare l'esempio dell'incontro tra storia globale e storia intellettuale, sancito anche dalla fondazione, nel 2017, dalla rivista „Global Intellectual History“ (attualmente diretta da Richard Whatmore).